

UOMINI DI PUGLIA

MICHELE VITERBO

Discorso commemorativo

su

LUIGI PINTO

con molte lettere di adesione, una
cronologia biografica e l'elenco
delle pubblicazioni di
L. Pinto.



MARTINA FRANCA
La Rivista "APVLIA" Editrice
1921



*A cura della vedova di L. Pinto
e dei nipoti Leone e Pinto.*





Il giorno 27 febbraio 1920, dopo lunga malattia, si spense a Castellana, nella diletta casina ov'egli soleva trascorrere le vacanze estive, il professore comm. Luigi Pinto. Il municipio, i circoli, le associazioni esposero subito i labari abbrunati. Il Sindaco e il Presidente della Biblioteca Popolare "Luigi Pinto" pubblicarono due manifesti, invitando la cittadinanza a partecipare ai funerali. Il "Corriere delle Puglie" diede l'annuncio della morte il giorno dopo, con un bellissimo articolo dell'Avv. Giuseppe Francavilla. I funerali ebbero luogo il 29 febbraio. Vi presero parte i rappresentanti del Prefetto della Provincia, del Provveditore agli studi, del Presidente del Tribunale, la Giunta Comunale e il Consiglio, tutti i sodalizi, i mutilati, i combattenti, gli smobilitati, una rappresentanza del Ginnasio-Liceo della vicina Conversano, nonché gli alunni delle scuole elementari. Nella chiesa di Caroseno, parata a lutto e gremita di popolo, furono tenuti i discorsi commemorativi.

Parlò per primo, in nome dell'Amministrazione Comunale, l'avv. Giuseppe Francavilla. Egli disse:

"Più presso a lui, o concittadini, facciamoci con la nostra anima in questo momento supremo del distacco, e col cuore dolente valutiamo l'immensità della perdita che abbiamo fatta; poichè chi, colpito dal sonno della morte, giace in questa bara, è Luigi Pinto, che, nato in una rustica casetta di questa nostra terra or sono 74 anni, attinse i più alti fastigi della scienza e dei gradi sociali per forza del suo ingegno, del suo sapere e del suo lavoro. Cresciuto nel silenzio, abituatosi ai rigori degli studi, or che la vita l'aveva fatto grande e rispettato, ha chiuso gli occhi, e seco porta il nostro orgoglio ferito; giacchè noi che ci gloriammo di averlo a concittadino, e sentimmo, attraverso lui, tutta la forza della nostra stirpe, or dobbiamo dire a noi stessi che il nostro miglior uomo è scomparso dalla scena del mondo per sempre. Vi fu tempo in cui questa terra, che è stata buona nutrice di uomini illustri, come Andrea Angiulli, come Luigi Dell'Erba, assai si compiacque di avere questi tre suoi docenti nell'Ateneo Napoletano, e che sperduta com'era, in una ruga dei piani di Puglia, fosse sotto un certo aspetto, per loro mezzo, dispensatrice feconda del sapere a generazioni di giovani della risorta Italia.

"Ora dopo l'Angiulli ci viene meno anche lui, e perciò è assai triste, se dobbiamo dire a noi stessi, che i sommi se ne vanno, e che difficile riesce di rimpiazzarli; per cui è ben giusto, che fissiamo gli occhi su questa bara, come per imprimere di più in noi il suo ricordo, e per poter parlare ai nostri figli di colui che essa rinchiusa e che fu schietta gloria del popolo nostro."

L'oratore riassunse, in felice sintesi, la vita e l'attività scientifica e professionale di Luigi Pinto, e quindi concluse:

"La nostra terra al suo capezzale si è genuflessa per assisterlo mentre lottava col suo dolore, e mentre nella tardanza della morte forse pensava alla sua bella casa di Napoli in cospetto del Golfo, del Vesuvio, della penisola Sorrentina.

Gli disse, la nostra terra: lo ti detti alla luce del dolce mondo,

ed io ti ho voluto per me. Io ti vidi nascere nella semplicità senza pompe e senza le mollezze della gente nuova, ed io ti ho voluto veder morire semplicemente come nascesti. Io ti affidai le energie per salire, e con le quali attingesti la meta, ed io ho voluto assorbirti in me, acciocchè di te, o grande figlio, nulla vada da me lontano, e io possa essere ricettacolo delle tue virtù per tramandarle ad altri, che dal mio seno squarciato nasceranno.

Egli assenti, o concittadini, e trovò giusto che di lontano a noi fosse venuto per ricongiungersi nella morte.

Seppelliamolo pietosamente, ora che dalla sua Casina non viene fra noi come nel mattino novembrile del 1892 per il suo trionfo, ma per andarsi a chiudere nella tomba. Rimeritiamolo di quanto ha fatto, del lustro che ci ha dato, prendiamo impegno di incidere il suo nome nella nostra dura pietra, che non si scalfisce, di ricordarlo a quelli che verranno.

Possano il suo spirito, le sue ceneri fecondare altri intelletti che l'assomiglino, acciocchè il nome di quest'umile paese sia portato in alto, sempre più in alto. Da parte dell'Amministrazione Comunale di Castellana questo è il supremo vale che ti rendo, o Luigi Pinto."

Parlarono dopo il Reverendo Professore Bolognini, che portò sulla bara il memore saluto del Ginnasio-Liceo di Conversano, nel quale Luigi Pinto fece i suoi primi studi, e il Presidente del Patronato Scolastico e della Biblioteca Popolare "Luigi Pinto" di Castellana, Michele Viterbo.

Quando il corteo giunse alla Chiesa matrice, il vescovo della Diocesi, monsignor Lancellotti, elogiò l'alto carattere morale dell'estinto.

Dal ministro della P. I., dal Rettore dell'Università di Napoli, dalle diverse Accademie

napoletane, da moltissimi discepoli e ammiratori, sparsi in tutta Italia, giunsero telegrammi e lettere di condoglianze.

Tutti i maggiori giornali italiani pubblicarono rapide necrologie; fra essi, il "Corriere della Sera" definiva il Pinto "uno dei maggiori fisici d'Italia."



Al Consiglio Comunale di Castellana, il funzionante Sindaco nella tornata del 29 marzo 1920, inviava alla memoria di Luigi Pinto il devoto saluto della rappresentanza comunale. E il Consiglio deliberava di tenere una pubblica commemorazione del Prof. Pinto nel Teatro Comunale, e che una via prendesse il suo nome.

Nel Consiglio Provinciale di Bari, il Presidente, Generale Comm. Lorenzo Bonomo, nella tornata del 30 aprile, rivolgeva, fra le vive approvazioni di tutti i consiglieri, un mesto saluto alla memoria di Luigi Pinto.

Al Consiglio Scolastico Provinciale di Bari, il R. Provveditore cav. Egidio Stefani, nella tornata del giorno 11 giugno, commemorava anche lui l'illustre fisico e matematico scomparso, ricordandone il lungo studio, l'opera continua e indefessa, la fede e l'entusiasmo che condussero lo scienziato alla più alta rinomanza. Il Consi-

glio, con voto unanime, si associava alle parole del R. Provveditore.

Alla R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli, l'insigne prof. R. Marcolongo teneva, il 6 maggio, un mirabile discorso su Luigi Pinto, suo maestro.

Alla R. Accademia Pontaniana, il 7 marzo, il Presidente prof. G. Torelli diede l'annuncio della morte di L. Pinto col seguente discorso :

*A questa Presidenza incombe oggi il ben triste compito di annunziare all'Accademia la morte del Prof. Luigi Pinto, nostro Segretario generale.

A tanto nome non sarebbe adeguato l'elogio, che ora io potrei pronunziare. La commozione dell'animo mi impedisce di tesserlo convenientemente, me lo vietano le norme presso noi in vigore.

L'Accademia ha ritenuto che più della Morte è giusto dispensiero di glorie il Tempo; e non quando siano ancora calde le passioni che lo scomparso abbia potuto suscitare, ma dopo che si sia provveduto alla successione accademica è nostro costume di commemorare il socio estinto.

Chi avrà l'onore di occupare il posto accademico lasciato vuoto da Luigi Pinto serenamente discorrerà avanti a voi dell'opera di lui, come scienziato e come professore, ne rievocherà la rettitudine, la fermezza di carattere, le virtù cittadine.

Ma il Pinto è stato per ben 31 anno Segretario generale del nostro consesso, ed io non posso non accennare a quanto tutti noi ed in particolare l'Ufficio di Presidenza per un tal riguardo gli dobbiamo. Ricorderò che fino al 1888 il Segretario aveva il titolo di perpetuo, ma per inconvenienti che la stabilità, così conferita, faceva nascere, si volle riformare lo statuto: le cariche vennero rese tutte triennali, e fu posto il divieto alla rielezione. Il Pinto fu scelto come Segretario generale pel 1889-91. In questo periodo egli esercitò la

carica con tale serietà, con tatto così squisito, che l'Accademia intuì che nessuno meglio di lui avrebbe potuto reggere l'ufficio; tolse pel solo segretario il divieto della rielezione, e plebiscitariamente lo ha riconfermato finchè egli è stato in vita.

Chi ha pratica di consessi sa bene che non è piccolo merito di essere rigido custode delle buone tradizioni, di evitare le cause che possono produrre il discredito della istituzione, di amministrare senza sperperi, e senza grettezze, e nel far ciò non disgustare o irritare gli altri, non essere colpevole di debolezza, ma far tacere le proprie passioni, e mantenersi sempre equanime verso tutti. Queste doti hanno accompagnato il Pinto durante la sua permanenza su questo banco, ed io son sicuro di interpretare l'animo di tutti voi esprimendo alla memoria di lui i sensi della più viva riconoscenza, e proponendo che, dopo aver parlato i soci che si sono iscritti, si tolga la seduta in segno di lutto.⁸

Parlarono dopo i professori M. Del Gaizo e L. Palumbo, Segretario aggiunto, e quindi l'Accademia deliberava che, derogandosi per questa volta alle norme statutarie non s'attendesse, per commemorare l'Estinto, la nomina del nuovo socio che dovrà occuparne il seggio, ma a cura della Presidenza si indicasse una speciale seduta per la commemorazione di lui; e che il volume degli atti dell'anno in corso uscisse listato a nero. Il presidente delegava per la commemorazione il vice - Presidente Prof. Cantone; indi sospendeva i lavori accademici e toglieva la seduta in segno di lutto.

La cerimonia commemorativa, col magnifico discorso del Prof. Cantone, si svolse il 16 maggio successivo.

X

Il giorno 27 giugno, in occasione del 4^o. trigesimo della morte del Prof. Pinto, ebbe luogo, nel Teatro Comunale di Castellana, una solenne commemorazione del grande scienziato. Intorno alla vedova di lui si raccoglievano le signore del paese. Un pubblico enorme gremiva il Teatro. I ragazzi delle scuole avevano portato, con commovente pensiero, una bellissima corona di alloro. Finita la cerimonia, si compose un imponentissimo corteo, che si recò in Piazza Umberto I., fermandosi all'angolo di Via Sabatelli, che da quel giorno assunse il nome di via Luigi Pinto.

Al Sindaco del Comune pervennero molte e notevoli adesioni. La cerimonia essendo stata dapprima fissata pel 13 giugno e poi rimandata ai 27, le adesioni degli onorevoli Scialoja, Torre e Caporali giunsero quando essi erano ancora rispettivamente Ministro degli Affari Esteri, Ministro della Pubblica Istruzione e Sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Ne riproduciamo alcune:

Dal Senatore Prof. Vittorio Scialoja, Ministro degli Esteri — «Egregio Signor Sindaco. Ho ricevuto il suo cortese invito alla solenne commemorazione del loro compianto concittadino Prof. Comm. Luigi Pinto della Regia Università di Napoli, che si terrà costà il 13 corrente, e molto mi spiace che le mie attuali funzioni non mi per-

mettano di muovermi dall'ufficio e di assistere alle meritatissime onoranze che codesto Comune tributa alla memoria, per me carissima, del Prof. Pinto, del quale io fui discepolo al Liceo e che ricordo sempre con la maggiore venerazione e col più grande affetto.

Io sarò, Signor Sindaco, partecipe in ispirito alla cerimonia del 13 giugno e prego la S. V. Ill.ma di volermi rappresentare.

La ringrazio intanto e la prego di voler gradire i miei più distinti saluti".

Dall'on. Prof. Andrea Torre, Ministro della P. I. — *"Ringrazio la S. V. del cortese invito, dolente che impegni Governo non mi rendano possibile assistere commemorazione prof. Luigi Pinto illustre figlio di codesta terra".*

Dall'on. Prof. Caporali, Sottosegretario di Stato della P. I. — *"Impossibilitato trovarmi costì assisto spirito solenne commemorazione compianto prof. Luigi Pinto che nell'insegnamento raggiunse primato Università Napoli e che nella scienza onorò l'Italia".*

Dal Senatore Prof. Pasquale Del Pezzo, Rettore della R. Università di Napoli — *"Poichè il 13 giugno p. v. sarò impegnato a Roma per i lavori del Senato, non potrò intervenire, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, alla solenne commemorazione del compianto prof. Luigi Pinto.*

Prego quindi la S. V. Ill.ma di volermi rappre-

sentare alla cerimonia, alla quale aderisco di gran cuore."

Dal Senatore Prof. De Lorenzo, Segretario dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche presso la Società Reale di Napoli — *"L'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche ringrazia per l'invito alla commemorazione del suo compianto socio prof. Luigi Pinto e, non potendo ora alcuno dei suoi membri lasciare le proprie occupazioni, prega la S. V. Ill.ma di volerla rappresentare alla detta commemorazione."*

Dal Prof. Torelli, Presidente dell'Accademia Pontaniana — *"Accademia Pontaniana sempre memore associasi commemorazione, indetta da cotesto municipio, alla luminosa figura di Luigi Pinto."*

Dall'on. Prof. Masoni Direttore della R. Scuola Superiore Politecnica di Napoli — *"Trattenuto a Roma per i lavori del Consiglio Superiore della P. I. son dolente di non poter intervenire il 13 c. m. alla commemorazione del compianto Prof. Comm. Luigi Pinto, van'to e decoro dell'Ateneo Napoletano. Partecipando in ispirito alla solenne cerimonia prego la S. V. Ill.ma di tenermi per scusato."*

Dall'on. Prof. Napoleone Colajanni, Deputato al Parlamento — *"Dolente che per vari motivi non possa assistere alla commemorazione del compianto Prof. Pinto, che certamente sarà fatta splendidamente dall'animo M. Viterbo, mando la mia adesione."*

Dall'on. Prof. Giovanni Calò, Deputato al Parlamento — *"Tornando a Roma, trovo il suo gentile invito a intervenire alla solenne commemorazione"*

che del prof. Comm. Pinto sarà tenuta in Castellana il giorno 13 corr., oratore il valoroso amico prof. Michele Viterbo.

Impedito di partecipare alla cerimonia. La prego di scusarmi e di far presente la mia commossa adesione. »

Dall'on. Prof. Giovanni Lombardi, Deputato al Parlamento — *« Aderisco con tutta l'anima alla solenne commemorazione del grande nostro Luigi Pinto, indimenticabile maestro di questa Università, dolente se non potrò trovarmi di persona, occupato alle sedute parlamentari. L'amico Viterbo farà certo cosa degna dell'Estinto. »*

Dall'on. Avv. Paolo Lembo, Deputato al Parlamento — *« La prego scusarmi se per precedenti impegni non posso intervenire alla commemorazione del Prof. Pinto. Ne sono dolente anche perchè non potrò ascoltare il Prof. Viterbo, che di Lui parlerà assai degnamente. »*

Dal Prefetto della Provincia di Bari, Grand'Uff. De Fabritiis — *« Dolente che impegni di ufficio mi vietino partecipare alle onoranze che la città natia tributa alla memoria del suo illustre figlio Comm. Luigi Pinto, che con la vasta cultura ed il fervido ingegno tanto l'onorò, invio la mia adesione. »*

Dal Generale Bonomo, Presidente del Consiglio Provinciale di Bari, e dal Comm. Mallardi, Presidente della Deputazione Provinciale — *« Pregola rappresentare provincia onoranze che Castellana tributa suo illustre figlio prof. Luigi Pinto cui alto valore scienziato chiare virtù cittadino Consiglio provinciale ha già registrato imperitura memoria suoi atti. »*

Dal Prof. L. Lombardi, dell'Istituto Elettrotecnico presso, la R. Scuola Superiore Politecnica di Napoli — " *Aderisco con entusiasmo alle solenne onoranze che, sotto gli auspicii di cotesta Amministrazione, saranno rese domenica prossima alla memoria del compianto e illustre Prof. Pinto, dolente che le circostanze non mi consentano di rendere di persona questo ultimo omaggio alla nobile figura di Lui, che fu esempio preclaro delle più elette virtù.* "

Dal Prof. Luigi dell'Erba della R. Scuola d'Ingegneria di Napoli — " *Vietatomi assistere commemorazione Luigi Pinto associami funzione solenne dovuta illustre uomo vanto Castellana patria scienza.* "

Dal Prof. Giacomo Tauro, della R. Università di Roma — " *Le sono vivamente grato del pensiero che ha avuto d'invitarmi alla solenne commemorazione del compianto concittadino prof. Luigi Pinto, che per iniziativa di codesta civica Amministrazione, verrà tenuta nella nostra Castellana il 13 c. m.*

È un omaggio meritato che la Città natia tributa alla memoria di uno dei suoi Spiriti magni, che, nell'insegnamento ufficiale della Fisica matematica in uno dei maggiori Atenei del Regno, rese incalcolabili servigi alla coltura del Paese.

Come concittadino e come italiano sono ben lieto di associarmi e di recare l'adesione dell'Associazione nazionale dei Liberi Docenti Universitari, che in questo momento ho l'onore di presiedere. Duolmi però che i miei impegni professionali mi vietino d'intervenire di persona alla cerimonia, che sarà certamente degna del Commemorato. "

Giungeva frattanto la seguente lettera del nuovo Ministro della P. I., Senatore **Benedetto Croce** — " *Egregio Signor Sindaco, Mi è as-*

sai gradito di associarmi alle onoranze che codesta Spett. Amministrazione Municipale prepara alla memoria del suo illustre concittadino Prof. Luigi Pinto, che dedicò nobilmente agli studii il suo ingegno e la sua attività.

Mi abbia, Signor Sindaco, con distinta considerazione, suo

B. CROCE.

Aderiscono inoltre :

il Prof. Ogialoro del R. Istituto Chimico presso l'Università di Napoli; il Prof. De Berardinis, Preside della Facoltà Matematica; il Prof. Cantone del R. Istituto Fisico; il Prof. Sabino Fiorese del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Bari; il Prof. Donato Forlani, Preside del Liceo - Ginnasio di Conversano; il Comm. Dott. Aurelio Cisternino da Turi; il Prof. Emilio Piccinino, R. Primo Ispettore Scolastico di Monopoli; il cav. Angelo Turi, da Alberobello; l'avv. cav. Cataldo Ramunni da Conversano; il dott. cav. Nicola Agrusti da Alberobello; e infine, con bellissime lettere di devoto rimpianto, i diletti nipoti dell'Esulino Prof. Vittorio Leone, Dott. Alfredo Pinto, Donato Leone.

Alla cerimonia intervenne anche un rappresentante del R. Provveditore agli Studi di Bari.



DISCORSO SU LUIGI PINTO

DETTO IL 27 GIUGNO 1920
NEL TEATRO COMUNALE DI CASTELLANA

DA

MICHELE VITERBO





UN giorno finalmente arriva solenne, riparatore, e allora la posterità, giudice equo ed incorrotto degli uomini e delle cose compiangi i grandi...., ne ammira le virtù e i benefizii e ne benedice la memoria con sincere testimonianze di riconoscenza e di amore: con queste parole si chiude il discorso commemorativo di Macedonio Melloni, che Luigi Pinto tenne a Napoli nel 1872, giovane di ventisei anni appena: nei primi albori, dunque, della sua fama scientifica. Ed io ho voluto riferirle a voi, Signore e Concittadini, come esordio a questo modesto discorso rievocatore dello scienziato illustre che le pronunciava, poichè questo appunto è "il giorno solenne" in cui noi "benediciamo la memoria" di lui, nello stesso piccolo Teatro nel quale, in un pomeriggio del novembre 1892, risuonò la sua voce, nell'unica volta in cui egli parlò ai suoi conterranei nella veste di candidato politico.

L'austerità dell'uomo

Questa cerimonia però dev'esser semplice ed austera secondo il carattere dell'uomo, di cui rimpiangiamo le virtù insigni. Se anche tante e

così autorevoli adesioni le conferiscono una speciale significazione, tuttavia essa non deve perdere il suo carattere di affettuosa intimità, mediante il quale la nostra cittadinanza, al disopra delle divisioni momentanee, al disopra delle tendenze e delle classi, qui convenuta per spontaneo impulso dell'animo, si congiunge allo spirito di Lui.

Della facile popolarità, degli applausi delle mutevoli moltitudini, del servile e spesso volte interessato ossequio di amici zelanti, egli fu quant'altri mai sdegnoso: preferiva invece il sincero e tacito rispetto dei discepoli e dei concittadini; onde soleva ripetere il motto di un suo illustre maestro, Luigi Palmieri: « Preferisco l'approvazione di un solo che sa agli applausi di tutta una folla »⁽¹⁾. Uniformiamoci dunque a questa sua severità di sentimento ed onoriamolo senza pompa e senza amplificazioni retoriche. È il migliore omaggio che si possa rendere a Luigi Pinto.

Egli appartenne alla forte generazione di castellanesi venuta alla luce mentre fermentava il movimento unitario. Furon suoi contemporanei Andrea e Francesco Angiulli, Vincenzo e Giuseppe Leuzzi, Andrea e Nicola Cisternino, e Giovanni Tauro, e Saverio e Nicola de Bellis, e Andrea Longo, che in campi diversi tutti illustrarono

1) Cfr. Luigi Pinto, *Commemorazione di Luigi Palmieri, letta all'Accademia Pontaniana il 5 novembre 1896*, Napoli, Tipografia della R. Università, 1896.

quest'angolo di Peucetia, portarono alto il nome di questa nostra Castellana: alla quale ci sentiamo legati da ancor più vivo e intenso amore quanto più indaghiamo e conosciamo la sua storia millenaria, e le ribellioni contro i feudatarii prepotenti, e lo sforzo durato per conseguire la sua libertà comunale, e la parte avuta nel Risorgimento della Nazione, e il contributo dato dai suoi figli alle lotte del pensiero e della scienza, e il cammino percorso nei commerci nelle industrie nei traffici, sulla via di un sempre più rapido progresso.⁽¹⁾ Questo civico orgoglio, che trova il suo fondamento e la sua consacrazione nelle pagine, pur così obliate, della nostra vita trascorsa, solo questo civico orgoglio deve oggi animarci nella rievocazione di Luigi Pinto.

.... " con diritto l'occhio
all'oriente ".

E noi non recheremo offesa all'ombra di lui dicendo ch'egli venne dal popolo, che i suoi primi

1) Cfr. Michele Viterbo, *Castellana nel Risorgimento Nazionale*, Bari 1910; *Nicola de Bellis*, Noci 1910; *Giovanni Tauro* ne *L'Italia Meridionale*, Bari 1911; *Castellana e le allusioni attraverso i secoli*, Trani 1913; *Un bandito pugliese nel XVIII secolo*, con cenni sui costumi dell'epoca ecc., Putignano 1915; *Andrea Casternino* in *Corriere delle Puglie*, agosto 1916; *Saverio de Bellis*, Roma 1919; *Andrea Longo* in *Humanitas*, maggio 1919.

anni furon duri, che dovette tutto a se stesso. Solo chi non si è logorato per vincere aborre dal ricordare le sue origini modeste; ma chi ha edificato pietra su pietra la sua fortuna, chi ha vinto gli ostacoli l'un dopo l'altro, tenacemente, chi ha trionfato col sudore della propria fronte sul mondo avverso, sul mondo che spesso non sa perdonare il delitto di avere ingegno e la voglia di non averlo invano, colui si onorerà sempre del suo passato, sentirà tutta la bellezza del successo così penosamente conseguito: non ai suoi padri egli dovrà il suo stato, non alle facili eredità rimpinguatrici, non alle altrui fatiche o all'altrui virtù di risparmio, ma a sè e alla propria coscienza morale.

Egli fu un lavoratore, nell'alto senso della parola. Da quando, nel lontano ottobre 1857, undicenne appena, entrò nel seminario di Conversano — vescovo quel Monsignor Mucedola, che non riusciva a nascondere, sotto l'abito del prelato, l'ardente palpito d'italianità — sino a che, nell'ottobre 1919, vecchio e stanco, fu costretto ad abbandonare la prediletta cattedra di fisico - matematica presso l'Università di Napoli, egli non si concesse una sol ora di tregua. Si propose una mèta e vi pervenne a via di studio metodico, di ricerche affannose, di applicazioni scientifiche, sempre conservando le stesse sobrie e poche abitudini di vita, la stessa inalterabile probità di costumi. Onde di Lui può ben ripetersi

ciò che un insigne pubblicista, Ettore Janni, disse di un grande scrittore, Antonio Fogazzaro: ...
 " fu un uomo che costruì e vigilò sè stesso, si fece le sue leggi — le quali, quando alcuno fieramente le elabora nel regno del proprio spirito, sono sempre più severe di quelle che lo legano alla comunità —, fu ciò che volle essere, fin dove potè, e camminò travagliandosi nel labirinto delle strade quotidiane... con diritto l'occhio all'oriente " ⁽¹⁾.

L'inizio della carriera scientifica.

Laureatosi a Pisa nel 1869, fu nominato nel settembre successivo professore nel R. Liceo di Siracusa; passò nel 1871, in seguito al brillante risultato di un concorso, nel Liceo Principe Umberto di Napoli, e nel 1872, per espresso invito del Ministro Antonio Scialoja, nel nuovo e primo Liceo italiano che si apriva nella Capitale per allora conquistata, il Liceo Ennio Quirino Visconti: fino a che nel '74 si trasferì nuovamente a Napoli (dove non doveva più allontanarsi) prima come incaricato, poi come straordinario, infine nel 1886 come ordinario di fisico - matematica all'Università. Concorsi su concorsi, esami su esami; ma i primi posti eran toccati

1) Cfr. *Corriere della Sera*, 2 aprile 1920.

sempre a lui. Mallevadore, per così dire, dell'avvenire del giovane professor Pinto fu, nell'Università come nelle Accademie, il grande scienziato Annibale De Gasparis, e fu felice il presagio⁽¹⁾.

Le sue due prime rivelazioni furono il discorso su « La vita e le opere di Macedonio Melloni » e l'altro su « La mente di Alessandro Volta »⁽²⁾, letti entrambi in occasione della festa commemorativa degli scrittori e pensatori italiani: il primo a Napoli, nella chiesa di San Sebastiano, nel marzo 1872; il secondo, due anni dopo, nel Liceo Visconti di Roma.

Quest'ultimo fu come la consacrazione ufficiale della sua carriera scientifica. Egli stesso rammenta nelle sue Memorie, che fra gli altri lo ascoltavano Quintino Sella, ministro delle Finanze, del quale è ancor dubbio se sia più grande la fama come economista e finanziere o quella come naturalista e scienziato, e Antonio Scialoja preclaro Ministro della Pubblica Istruzione, il cui figlio Vittorio era discepolo del Pinto; e che il Sottosegretario di Stato Giovanni Cantoni, il celebre professore di fisica dell'Università di Pavia — cat-

1) Cfr. *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Vol. L, Serie II, Vol. XXV, Napoli 1920, Discorso del socio Prof. M. del Galzo in memoria di L. Pinto.

2) Cfr. Luigi Pinto, *Della vita e delle opere di Macedonio Melloni*, Napoli, Tipografia dei Fratelli Testa, 1872; *La mente di Alessandro Volta*, Roma, Tip. Artero e Comp., 1874.

tedra quindi che aveva appartenuto a Volta —, ebbe per lui fervide parole di elogio. Il suo stile letterario rifletteva, pur in quegli anni giovanili, la serietà degli studii e ad un tempo l'attività del pensiero vòlta all'analisi severa e coscienziosa.

« Addetto per inclinazione e per dovere — egli diceva — agli studii delle matematiche e delle fisiche discipline, son quasi ignaro dei sottili artifizii che sogliono dar vita e colore ai pensieri per mezzo della parola.... » ⁽¹⁾. Ma appunto perchè privo di artifizii il suo semplice eloquio riusciva più conciso, più persuasivo.

Per pochi come per Lui può dirsi che *sentirono* la propria missione educativa e civilizzatrice : « Alle lunghe e pazienti indagini degli scienziati naturalisti si collegano gl'interessi, non di una setta o di una città o di una Nazione soltanto, ma il benessere e la felicità della Umanità intera. Dalle loro indagini sorgono i principii, questi creano le applicazioni, e dalle applicazioni sorgono le industrie, i commerci, il lavoro, gli agi, la ricchezza, la potenza, in una parola la civiltà dei popoli, in tutte le sue svariatissime forme... » : così nel discorso sul Melloni. « Ma la scienza — aggiungeva — non è solitaria e selvaggia ; l'uomo, innanzi di appartenere alle scienze, appartiene alla Patria » ⁽²⁾.

1) Cfr. Luigi Pinto in *Macedonio Melloni*, cit., pag. 4.

2) Cfr. *Ibid.*, pag. 7.

" Impavidi progrediemur "...

Bisognerebbe squarciare il denso velo onde natura è avvolta: essa " è come un gran libro, il quale benchè sia ognora aperto agli sguardi di tutti gli uomini, a pochissimi è dato d'intendere il recondito senso delle sue parole ". Rivelare questo senso arcano: ecco dunque il sublime compito della fisica. E un inno alle vittorie conseguite dalla fisica moderna egli eleva nel discorso tenuto a Napoli nel 1879, per la inaugurazione degli studi annuali presso quella Università ⁽¹⁾. A me non sarebbe possibile, Signori, riassumere la sua lucida magistrale ricostruzione scientifica. Ma la fede ond'egli è animato si comunica al lettore: " Date uno sguardo al passato, ricordatevi quante barriere ritenute insormontabili la scienza ha abbattuto, e poi, se vi dà l'animo, giudicate impossibile ogni ulteriore progresso. Sia pure debole e naturalmente limitata la forza dei sensi, sia circoscritta e però insufficiente la semplice e diretta osservazione nella investigazione dell'intima natura dei corpi, ma chi oserebbe dopo e dopo tanto prodigiose scoperte por limiti alla virtù dell'umano intelletto? "... " Dubiti chi vuole — egli conchiude —: io, lo ripeto, ho fede nel progresso delle scienze fisiche e nel

¹⁾ Cfr. Luigi Pinto, *La matematica e le scienze fisiche*, Napoli, Tip. dell'Accademia Reale delle Scienze, 1879.

progresso delle matematiche, e se dovessi scegliere un motto che affermi ancor una volta la mia convinzione ripeterei con l'ardito morfologo dell'Università di Iena, Ernesto Haeckel: " Impavidi progrediemur ".

Allo scienziato, Signore e Signori, è indispensabile questa intima fede animatrice. Tutto è possibile a colui che crede, dice il vecchio precetto cristiano. Senza questo inesausto stimolo d'indagine, l'umanità non potrebbe nè trasformarsi nè rinnovarsi nè progredire: noi non potremmo sollevare alcun lembo dell'antica Iside misteriosa. Onde lo scienziato che indaga ha qualche cosa di sacro come un antico sacerdote: giacchè la scienza non è materia fredda e arida, ma — secondo la bella definizione d'uno scienziato stesso⁽¹⁾ — è la manifestazione più alta dell'energia spirituale dell'uomo che ama conoscere e conoscersi. Quando la si connette strettamente al fatto, questo, come la pietra sotto l'abbraccio di Pigmalione della favola, vive si trasforma e rompe i cancelli d'ogni nostra determinazione; quando la si considera come assertrice del reale, si scopre che tutta una nuova idealità del mondo viene da lei... La memorabile frase di Hegel è sempre viva, sempre nuova: " La scienza come la storia concorre alla spiritualizzazione dell'argilla umana ".

1) Cfr. Antonino Anile, *Vigilie di scienza e di vita*, Bari, 1916.

L'opera di Luigi Pinto nel giudizio di colleghi e di discepoli.

Sorretto da questa fede, da questa alitante fiamma interiore, Luigi Pinto perseverò nella sua via pacato e sereno, con quel dolce e anche mistico senso di pace che infonde all'animo lo studio della natura.

Così si succedettero gli articoli in riviste italiane e francesi e le pubblicazioni e le raccolte delle lezioni dette all'Università di Napoli. E' un'opera vastissima, venuta alla luce attraverso lunghi anni: dalla "Trasformazione delle funzioni ellittiche" pubblicata nel '72, sino a "L'elettricità moto di movimento dello stesso etere luminoso e calorifico" del '94, e alla "Teoria dei riflettori" del 1900. I suoi corsi di termodinamica, di elettricità e magnetismo, di elettrotecnica, di ottica fisica e di ottica geometrica, litografati, ebbero due o tre edizioni. Le sue "Lezioni di fisica per i licei" ebbero in breve tempo tre edizioni, e due ne ebbero in soli due anni le "Nozioni, di fisica, chimica e scienze naturali". Il notissimo "Trattato elementare di fisica", così diffuso e studiato nei nostri licei, ha avuto ben dodici edizioni, con un totale di 36,000 copie. Ma qui preferisco riprodurre i giudizi testè espressi da un suo degno discepolo, il prof. Marcolongo, in una seduta dell'Accademia di Scienze Fisiche

e Matematiche, e dall' illustre vice-Presidente dell'accademia Pontaniana, professore Cantone.

Il Marcolongo si riporta al tempo in cui il Nostro cominciò a svolgere l'opera sua, quando cioè raggiunta quasi la meta sognata dai precursori e dai martiri del nostro risorgimento, con Roma capitale d'Italia, si potè dar opera al riordinamento degli studi e menti elette si cimentavano in ardue ricerche di analisi e di geometria, che in pochi decenni fecero acquistare all'Italia un posto così cospicuo in tutto il mondo scientifico.

Fu grande merito del Pinto avere avuto l'intuito profondo che la ricerca teorica non dovesse procedere disgiunta dalla ricerca sperimentale; e iniziò e proseguì i suoi studi con questo intento, facendo tesoro della profonda istruzione fisico-matematica ricevuta nella Università pisana. Appartengono a questo indirizzo i lavori sulla tensione e sul potenziale elettrico; sulla ripartizione della elettricità nei conduttori sferici; sull'azione reciproca di due elementi magnetici. E i suoi corsi di fisica-matematica dettati a Napoli, dopo quelli dello Zanolli, apparvero ed erano col fatto di tono così elevato, di così ampie finalità; furono esposti con tale entusiasmo, con tanto fervore, con sì cristallina chiarezza, da rendere pienamente giustificato il loro successo e la profonda influenza che essi ebbero sugli studenti di molte generazioni. A molti e molti anni di distanza non po-

chi di questi ne hanno parlato e scritto come del ricordo più caro e più duraturo della loro vita universitaria.

E il Marcolongo aggiungeva che " tale alba di luminosa attività non fu seguita da un più caldo meriggio. Gl' incarichi numerosi e ponderosi, nei quali si volle sfruttare la sua rara capacità di amministratore, la sua intemerata probità, l'indipendenza economica, la fierezza del carattere; e più di tutto la lenta malattia che lo condusse alla tomba, non permisero più al Pinto di dedicarsi interamente alla scienza " ⁽¹⁾.

Una mirabile sintesi di tutta l'opera scientifica del Nostro è quella fatta da Michele Cantone, nella solenne commemorazione tenuta all'Accademia Pontaniana. Egli rende omaggio, innanzitutto, al metodo piano e alla chiarezza di esposizione, che informarono i corsi tenuti dal Pinto, lungo quarantatre anni, all'Università di Napoli. La materia svolta in tali corsi — ha detto il Cantone — fu molteplice, essendosi egli occupato di quasi tutti i rami della fisica, sui quali si sono svolte teorie complete che, mentre richiedono il costante sussidio della matematica, alla loro volta danno occasione a sviluppo di nuovi rami nel dominio della geometria ed in quello ancora più

1) Cfr. R. Marcolongo, *Luigi Pinto* (Estratto dal Rend. della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli, Serie 3.^a, Vol. XXVI, 1920).

vasto dell'analisi superiore. Il Nostro seguì un indirizzo diverso da quello invalso in Italia, ove si promuoveva e ancor si promuove in quasi tutti i centri scientifici un grande flusso di energie nel campo della matematica astratta, con grande detrimento degli studi fisici. Egli invece seguì l'indirizzo che veniva dalla Francia, ove s'inaugurarono i veri studii di fisica - matematica colle classiche teorie di meccanica celeste, di elettromagnetismo, di elasticità, di propagazione del calore, di ottica fisica, per opera di Laplace, di Ampère, di Poisson, di Fourier, di Fresnel, di Canchey; dall'Inghilterra, che in tempi più recenti ha visto svolgersi attività altamente feconda da una folta schiera di menti geniali come quelle fertilissime di W. Thomson, di Marxwell, di Lord Rayleigh, di Larmor, attestanti la tendenza ad una speculazione scientifica che non sa distaccarsi dal mondo reale; e dalla stessa Germania, che pur non conoscendo limiti nella creazione di teorie astratte, vanta capiscuola nel ramo più elevato della fisica teoretica quali Gauss, Helmholtz, Kirchhoff, Boltzmann, Drude, Planck, che hanno saputo servirsi dei procedimenti matematici per risolvere questioni importantissime in intimo rapporto con le discipline sperimentali ⁽¹⁾.

Il Nostro dunque si attenne a siffatto indi-

1) Cfr. *Atti dell'Accademia Pontaniana* cit., Discorso del Vice-Presidente Prof. Michele Cantone in memoria di Luigi Pinto.

rizzo, diede ai suoi studii di fisica matematica una base essenzialmente fisica, e adottò nei processi matematici un metodo prevalentemente analitico. Ma in ciò appunto "si rivelava l'effetto di un temperamento che non si arrestava di fronte a difficoltà matematiche di calcolo pur di arrivare con sicurezza per la via maestra alla voluta dimostrazione".

Nella elettricità, il Nostro, ch'era un grande ammiratore di Luigi Palmieri "dimostrò erronea l'opinione di questo fisico genialissimo intorno alla natura delle indicazioni del tanto discusso elettrometro e rese evidente la ragione del difficile maneggio di tale strumento senza la scorta di principii scientifici esatti".

Nella elettrodinamica infine "con un'accurata disamina critica pose in luce il rigore del processo induttivo per cui Ampère era pervenuto a costruire un'ipotesi ammirevole in tutti i particolari" ⁽¹⁾.

Tutti poi, colleghi e discepoli, rendono omaggio all'arte somma del Maestro, pel quale "la lezione, più che un dovere, era una specie di rito di un altissimo sacerdozio" ⁽²⁾.

Docente fra i più insigni dell'Università di Napoli, Rettore Magnifico della stessa, Presi-

1) Cfr. Cantone, disc. cit.

2) Cfr. Marcolongo, op. cit.

dente degli Ospedali Riuniti di Napoli, due volte Presidente dell'Accademia delle Scienze fisiche e Matematiche presso la Società Reale, e per trent'anni segretario generale dell'inclita e vetusta Accademia Pontaniana, egli aveva pieno dritto, secondo le famose categorie del vecchio Statuto albertino, di entrare nel Senato del Regno. Ma per entrarvi occorreva brigare ed egli non aveva brigato mai. E poi, le porte della nostra Camera vitalizia si sono schiuse negli ultimi tempi più ai finanziari, ai plutocrati, ai deputati abbandonati dagli elettori, ai politicanti di ogni risma, che non agli uomini di scienza e di studio.

Così Luigi Pinto altre soddisfazioni non godette ed altre compensazioni non ebbe, se non quelle che provenivano dalle indagini e dalle esperienze scientifiche e dal suo apostolato educativo. A quest'austerità e compostezza di vita attingeva, appunto, la forza interiore del carattere, talvolta burbero, fermo e dignitoso sempre. Ora siffatta concentrazione che in lui si opera delle forze dell'intelletto e della psiche trasforma lo scienziato in filosofo. Ricordiamo le parole di Emerson: "Colui il quale sa che il potere è nell'anima, che la sua debolezza è nata dall'aver cercato il bene fuori di sè stesso e ovunque, colui si rialza, rimane eretto... Nulla può portarci pace se non noi stessi" ⁽¹⁾.

1) Cfr. R. W. Emerson, *L'anima la natura e la saggezza*, Bari, 1911.

Nell'Accademia Pontaniana e nella Società Reale.

Nell'Accademia Pontaniana, la più illustre che siavi in Italia, essendo stata la prima Accademia a sorgere in ordine di tempo e a risorgere nei primissimi albori del patrio riscatto, allorchè un'accolita di uomini di lettere con a capo Vincenzo Cuoco la ricostituirono⁽¹⁾, il prof. Pinto venne eletto socio fin dal 1877. Nominato nel 1889 segretario generale, provvide immediatamente a riordinare la magnifica Biblioteca e a pubblicare il catalogo dei volumi contenutivi, che rappresentavano quasi tutta la produzione letteraria e scientifica del Mezzogiorno d'Italia, dal principio del secolo scorso in poi. L'opera sua fu così "amorevole tenace e saggia" — come la definiva il prof. Antonelli — che l'Accademia, pur di riaverlo come segretario, modificò lo statuto il quale prescriveva che il Segretario Generale durasse in carica un triennio, senza poter essere rieletto. E dal 1889 sino al giorno della sua morte, il prof. Pinto venne riconfermato, sempre all'unanimità, in quell'onorevole ufficio: ed era tenuto in tale considerazione che per tre volte il

1) Cfr. *Annuario dell'Accademia Pontaniana* pel 1916 (anno CCCCLXXIV della sua fondazione, pubblicato per cura del Segretario Generale prof. L. Pinto, Napoli 1916).

Senatore Benedetto Croce consentì di stargli accanto, modestamente, come segretario aggiunto ⁽¹⁾.

Riebbe per lui l'accademia quel periodo aureo, che si era avuto nei tempi trascorsi, quando essa, che aveva eletto a socii onorarii Oscar di Svezia, Angelo Mai, Antonio Rosmini, affermava la sua energia coi socii Tenore, il vecchio Costa, De Renzi, Palasciano, De Gasparis, Palmieri, Capasso. Per opera del Prof. Pinto si rinnovò quel periodo non solo, ma si consolidò l'Accademia per un più splendido avvenire ⁽²⁾.

Nella Società Reale di Napoli, che anch'essa conta così gloriose tradizioni, congiunte ai nomi imperituri di Cirillo e Pagano e del nostro Domenico Cotugno, il Pinto entrò nel 1889 quale socio dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche: ne fu segretario, poi vice-Presidente, poi infine per due volte Presidente, successore quindi del De Luca, del Palmieri, del Fergola, del Trinchese, del Paladino e di altri insigni scienziati.

Rettore dell'Università di Napoli.

Ma le sue qualità poterono meglio rivelarsi e richiamare intorno a sè la pubblica ammira-

1) Anni 1898, 1899, 1900.

2) *Cfr. Atti dell'Accademia Pontaniana, discorso Del Gelzo, cit.*

zione, quando fu assunto prima al grado di Rettore magnifico dell'Università, pel biennio 1899-900, e poi di Presidente degli Ospedali Riuniti.

Fu Rettore in momenti difficili, fra agitazioni di studenti e di liberi docenti. Fu fermo con i primi e ristabilì in breve tempo la disciplina; generoso con i secondi, contrariamente alle consuetudini dei suoi colleghi professori ordinarii che ostentano quasi sempre, come per partito preso, un olimpico dispregio contro la libera docenza. Ma falciò inesorabilmente, con rigore cui l'Università di Napoli non era assolutamente avvezza, le quote dei professori che non giustificavano le loro assenze; e furono così colpiti il Sindaco di Napoli prof. Summonte e i deputati prof.ri Bovio e De Marinis.

Ma quando Giovanni Bovio si ammalò del male che dopo pochi anni doveva spegnerlo e a tutta la città eran note le tristi condizioni economiche in cui versava il grande filosofo, il Rettore Pinto accorse a casa di lui, portandogli gli arretrati ai quali pur non avrebbe avuto diritto. E il soccorso giunse a tempo. Bovio era a letto, stremato di forze, e proprio quella mattina le posate d'argento della famiglia sarebbero andate a finire al Monte di Pietà.

Inoltre in alcune aule fin allora indebitamente occupate da librai e perfino da caffettieri, fatti segno a favoritismi e protezioni, il prof. Pinto istituì una Biblioteca serale.

Nell'aprile del 1900 infine, inaugurandosi nel Teatro San Carlo il Congresso Internazionale contro la Tubercolosi alla presenza di Umberto I. e della Regina Margherita, egli pronunciò un breve sintetico discorso in nome dell'Università.

Il riordinatore degli Ospedali di Napoli.

Ma la rigorosa azione svolta come Rettore fece sì che il Prefetto del tempo, Tommaso Tittoni, attuale Presidente del Senato, si rivolgesse a lui per l'opera, che voleva fosse intrapresa senza indugio, del riordinamento degli Ospedali di Napoli, che davan luogo in quegli anni al più vivo malcontento per le laute prebende percepite da medici e professori che poi non assolvevano il loro compito, per mancanza di concorsi che non si bandivano da gran tempo, per deficienza di vitto agli ammalati.

Il vecchio Senatore Saredo s'era insediato per allora con quella Commissione d'Inchiesta, che doveva rivelare tante e così cancrenose piaghe nelle pubbliche amministrazioni della città. E nella relazione che l'on. Saredo presentò ad inchiesta compiuta, l'opera del Presidente degli Ospedali riuniti è definita " energica ed illuminata ". Ma compenso — come il Pinto stesso scri-

ve nelle sue Memorie ⁽¹⁾ — compenso di tanto lavoro febbrile, compiuto per circa due anni e mezzo negli ambienti degli Ospedali, senza trascurare i suoi doveri all'Università, fu l'esaurimento nervoso e il diabete che l'obbligarono a ritirarsi nel febbraio '904, e che poi gli hanno affrettato la morte.

Candidato politico.

Ed ora debbo rivolgermi a quanti fra voi, o Signori, parteciparono alla lotta elettorale del 1892 fra l'on. Lazzaro e il Prof. Pinto, perchè vogliano insieme con me rievocare quella breve parentesi della vita di colui che rimpiangiamo. L'on. Nitti e il prof. Losavio si presentarono da lui in nome del Ministro Pietro Lacava per incoraggiarlo a porre la sua candidatura nel Collegio di Conversano ⁽²⁾. Il Pinto non voleva saperne, ma poi, anche perchè premuto da tanti fra i suoi concittadini, finì col consentire, e il 3 novembre di quell'anno, appunto in questo Teatro, lesse il suo discorso programma ⁽³⁾. Poichè il Governo lo aveva fatto interessare per scendere in lotta, non gli sarebbe stato difficile ottenerne

1) Cfr. Luigi Pinto, *Ricordanze della mia vita*, Napoli, R. Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli, 1914, pag. 24.

2) Cfr. Pinto, *Id. Id.*

3) Cfr. *Discorso letto dal Prof. L. Pinto il 3 nov. 1892 in Castellana avanti gli elettori politici del collegio di Conversano*, senza nome di Tipografia.

l'appoggio e gli sarebbe convenuto quindi presentarsi con programma ministeriale. Tuttavia egli dichiarò alteramente che "avvezzo a pensare con la sua testa e a non piegarsi ad alcuna vile suggestione, abituato a ragionare e discutere e mai ad approvare per facile o comprata condiscenza, ovvero ad opporsi per sistema", si presentava con programma indipendente. Comunque, giudicando con quell'ossequio alla verità — che a lui stesso, se fosse qui fra noi, farebbe piacere — il discorso non aveva un vero e proprio contenuto politico, ma era naturalmente pieno di buon senso, pieno anzi di quel particolare senso etico pugliese, ch'è una delle nostre caratteristiche più spiccate e più notevoli.

Un programma di buon senso.

Era contrario al governo della lesina, inaugurato due anni innanzi dal Rudinì, ma era del pari contrario alle forti spese megalomaniache che rovinavano il bilancio. Non è questione di spendere, egli diceva, ma di sapere spendere. E continuava: "Se lo Stato, invece che a costruire il gran palazzo di Giustizia e tanti nuovi e grandiosi dicasteri avesse pensato a bonificare l'agro romano; se invece di far tante e poi tante costruzioni inutili o di lusso, se invece di sovvenire tante industrie improduttive, avesse pensato a sollevare ed incoraggiare l'agricoltura, ad ar-

ginare i nostri fiumi e torrenti, a far coltivare tante terre deserte, a sovvenire le province che chiedono acqua per dissetare ed irrigare, a facilitare i trasporti, affinchè i prodotti agricoli, venuti sù in abbondanza, si esportassero facilmente e prontamente, quale frutto non si sarebbe avuto dal danaro così facilmente speso? Se la Basilicata e la Calabria — continuava — che non possono attraversarsi senza dolore e raccapriccio insieme, avessero strade sufficienti, e se tanti terreni non fossero malcoltivati o malarici per la niuna regolarizzazione delle acque, quale contadino emigrerebbe più per le lontane Americhe? Ed in tanti lavori utili chi non troverebbe a prestare la propria opera? quanti che oggi sono spostati non troverebbero la loro occupazione e non camperebbero onestamente la vita? E la tanto temuta e temibile questione sociale non sarebbe per lo meno assopita?..."

E con quello spirito semplificatore che distingue gli studiosi di scienze esatte vedeva e indicava l'origine del male di cui la nazione soffriva: cioè l'accentramento dei poteri nelle mani dello Stato e soprattutto nelle mani della burocrazia. Voi ricorderete il celebre motto di Aristotele "l'eccessiva unità annienta gli Stati", e ricorderete pure le ammonitrici parole di Stuart-Mill: "Più uno Stato diverrà burocratico, e meno un Paese, malgrado ogni più larga libertà di stampa ed ogni più democratica costituzione di corpi le-

gislativi sarà in realtà libero ". E il Nostro diceva : " Procurate di accrescere il lavoro utile e di diminuire il lavoro perduto. Cambiate il sistema, togliete gli organi inutili, scemate gli attriti...., semplificate le amministrazioni, distruggete i tanti parassiti che come ruvide scabrosità corrodono ed inceppano il movimento..... " Programma, come vedete, che ancor oggi attende la sua effettuazione.

L' Università a Bari.

Ma la parte più importante del discorso fu destinata al problema della pubblica educazione. Polemizzava col ministro del tempo, Ferdinando Martini, sulla necessità di riformare la famosa legge Casati del 1859 e di svecchiare la scuola "perchè il giovane ne esce senza conoscer nulla di quanto lo circonda, di quanto vede e sente e di quanto gli abbisogna per la vita e la società moderna ". E reclamava la soppressione delle Università minori " nelle quali - aggiungeva - v' ha parecchi insegnanti che non hanno alunni e quindi prendono lo stipendio senza far lezione ". E sosteneva che dovessero esser quasi tutte trasformate in tante speciali facoltà, e che a Bari si completasse almeno la facoltà giuridica.

Ma, o Signori, a circa un trentennio di distanza dobbiam dire purtroppo che non solo a Bari la facoltà giuridica non venne allargata, bensì

quella a scartamento ridotto che c'era è stata, come tutti sapete, definitivamente soppressa.

La Puglia può pure progredire giorno per giorno, sicura e fidente, per virtù quasi esclusivamente propria, sulle vie del divenire sociale; la Puglia può pure continuare a pagare, da sessant'anni a questa parte, tasse e imposte assolutamente sproporzionate alle sue entrate, onde non è possibile un rapporto qualsiasi fra ciò che lo Stato annualmente ci prende e ciò ch'esso ci restituisce; la Puglia può pur dare alla madre Patria le più devote e generose prove di attaccamento e di abnegazione: lo Stato accentratore nega ancor oggi alla Puglia di avere in Bari la sua Università agli Studi: l'Università che sia un centro d'attrazione per i connazionali della sponda opposta, per l'Oriente, per i Balkani, e nella quale devono, per le qualità di nostra gente e per le nuove esigenze della vita regionale, predominare gli elementi linguistici e tecnici. Della facoltà giuridica c'importa fino ad un certo punto e forse se non ce la danno non fanno male. Ci occorrono invece facoltà di ingegneria, di chimica industriale, di elettrotecnica, di perfezionamento in agricoltura e meccanica, nonchè buone cattedre di lettere geografia e storia: una specie d'Istituto Superiore, come giustamente sostiene Gaetano Salvemini. Questa Università, o cittadini, noi vogliamo e dobbiamo avere, e lo sforzo di volontà che deve partire dal capoluogo della Provincia e della Re-

gione deve irradiarsi in ogni città e paese di Puglia, deve divenire sforzo collettivo di tutti i Pugliesi. Nel nome di Luigi Pinto impegniamoci solennemente a contribuire anche noi per nostra parte a questa santa battaglia, perchè il nostro diritto finalmente trionfi!

Pinto e Angiulli.

Così, nel discorso elettorale del Prof. Pinto, si accenna fuggacemente alla riforma della educazione. Ma che egli avesse in proposito idee chiare e precise ce lo dicono altri suoi scritti, ce lo diceva in ispecie la sua stessa conversazione. Amava la scuola ed uno dei suoi giorni più tristi fu quello in cui dovette abbandonare l'insegnamento presso l'Università di Napoli. Gli sembrava che la vita gli si fosse spezzata e infranta: giacchè egli non era stato soltanto il professore, ma anche e forse soprattutto l'educatore, che aveva visto passare nella sua aula due o tre generazioni di giovani.

Ecco dunque ch'egli era avvinto dalla stessa fede di un altro nostro grande concittadino, Andrea Angiulli. Come Angiulli, Pinto credeva nel progresso della scienza e nel progresso della educazione. Da lui si differenziava soltanto nel sentimento religioso. Nell'Angiulli la fede nel valore pedagogico - sociale della scienza tenne quasi luogo di credo religioso, ond'egli ebbe di questo tutto lo slancio, la purezza e la nobiltà morale. Pinto

invece non volle mai staccarsi dalla fede ed anche dal semplice rito dei padri. Come già, fra gli altri, due sommi scienziati, Newton e Schiaparelli, egli sembrava rivolgere a se stesso la fatale domanda rivolta da Edipo alla Sfinge: "Dove andiamo? dove ci trasporta il sole?" E rimaneva avvinto alla fede primitiva, ripetendo forse inconsciamente il mirabile verso carducciano

*Meglio oprando obliar senza indagarlo
questo enorme mister de l'universo...*

Angiulli, senza mai ingolfarsi in discussioni trascendentali, ruppe i cancelli dei vecchi vincoli. Ma quale fede, o Signori, si sprigiona dalle sue pagine per l'avvenire del mondo e pel perfezionamento delle specie, e quale freschezza ha ancor oggi il suo pensiero pedagogico! Egli vedeva sin dai suoi tempi incontro a quali mali si andava nel campo dell'istruzione e della coltura. "Trasportate — scriveva Angiulli — il dominio delle diverse concezioni nei diversi ordini della scuola e dell'educazione, e voi troverete una profonda opposizione tra l'istruzione elementare e la superiore, tra il liceo e l'università, tra l'insegnamento letterario e lo scientifico, fra un professore ed un altro, una lezione ed un'altra, tra l'educazione della famiglia e quella della scuola e quella del vivere sociale. E trabalzato in codesta altalena di opposte dottrine e di opposte educazioni, mancherà nel giovane ogni coesione intel-

lettuale, e dal difetto di coesione intellettuale segue il difetto di coesione nel carattere e nelle opere". E poi: "La scuola, l'educazione e l'istruzione, come si pongono al presente, sono perciò insufficienti, inefficaci per l'opera della ricostituzione e dell'armonia sociale. Ci vuole una grande riforma. E questa non può venire da una legge dello Stato, se non è prima una dimostrazione scientifica. Sopra lo Stato è la scienza. L'iniziativa appartiene alla pedagogia" ⁽¹⁾.

La scuola che invochiamo.

Ma la grande riforma vagheggiata da Andrea Angiulli — voi lo sapete, o Signori — non venne. Ancor oggi noi la invochiamo. Eppure a chi sappia vedere a fondo nella nostra vita nazionale dovrebbe apparir chiaro che il male di cui oggi soffriamo, questo caos ideologico nel quale ci siamo smarriti, trova le sue origini nel disordine del nostro sistema educativo, accentratore e anarchico come lo Stato stesso, meccanico e burocratico, che non forma ma distrugge ogni senso di responsabilità personale, che quindi non può nè sa contribuire ad elevare il carattere dei cittadini. I pedagogisti dicono che nella scuola si rifletta sempre lo spirito dell'epoca. Così nella

1) Cfr. Andrea Angiulli, *La filosofia positiva e la pedagogia*, Napoli, 1868.

scuola si è fin ora riverberato un'epoca di mezze idee e quindi di mezze coscienze, com'era quella in cui siam vissuti fino al 1914. Ma ora basta. Ora siamo sulla soglia di un'epoca nuova, nella quale, trascorso questo duro periodo di convulsione ed anche di aberrazione, i grandi principii etici torneranno a prevalere. Abbiám dunque bisogno di una nuova scuola, che non sostituisca più la piccola pratica burocratica alla superiore fede in sè stessa e nella propria missione rigeneratrice; una nuova scuola, nella quale si percuota pienamente il grande ritmo della vita sociale, e che abitui il fanciullo e il giovane a pensare col proprio cervello, ad avere la coscienza di sè, ad esercitare il proprio spirito critico, non a cristallizzarsi in una cultura fatta, senza ansie e senza problemi, non a sottostare a programmi fissi, privi di aria e di vita; una scuola che sia veramente all'avanguardia del progresso nazionale e del movimento intellettuale, che non imperni più i propri insegnamenti sulle frasi fatte tramandate di generazione in generazione per legge d'inerzia mentale, ma ponga l'educando di fronte ai nuovi doveri della società nuova: ammonisca i ricchi borghesi che devono loro per i primi dare il buon esempio di lavorare, di produrre, di solidarizzare con la società, poichè è dannato a morte il popolo che si disabitui al lavoro, che si disabitui alla diuturna azione aspra e tenace; ma ad un tempo ammonisca i lavoratori che la que-

stione sociale non è questione di ventre, ma che bisogna educarsi, elevarsi, rendersi degni del compito che la evoluzione dei tempi assegna alle classi popolari. Giacchè, o cittadini, i tumulti, le rivolte, le violenze determinano per reazione, dacchè mondo è mondo, altri tumulti, altre rivolte, altre violenze; ma v'è una face che resta, che rifulge sempre in alto, che invano si è tentato di spegnere, per la quale sono state inutili tutte le reazioni: ed è la face della cultura e del sapere. « L'autocrazia ha più paura dell'educazione che della dinamite » ⁽¹⁾: scriveva colui che oggi è l'idolo della masse ipnotizzate: Lenin.

Questo, o cittadini, è dunque il concetto della scuola cui dobbiamo indirizzare l'opera nostra: una scuola libera sì da programmi confusionarii e dalla eccessiva ingerenza dello Stato, ma libera anche — occorre aggiungerlo, a scanso di equivoci — dal servaggio a partiti o fazioni politiche che invocano la libertà dell'insegnamento solo per poterlo manipolare a loro bell'agio, nella speranza, auguriamoci vana, di poter tornare, come ai prischi tempi, a *fuggiare le anime*, ad asservire le coscienze.

E anche Luigi Pinto sentì questo bisogno di rinnovazione. « Nell'insegnamento — egli diceva, sempre nel discorso del 1892 — non ha

1) Cfr. C. Paladini, *Lenin*, Firenze 1920.

da farsi semplificazione o semplice soppressione, ma sostituzione di materie a materie, alle morte le vive, alle speciali e superflue come cultura generale sostituire altre che la società e la vita moderne richiegono¹⁾. Così, su questo punto, egli era sulla stessa via di Andrea Angiulli. *Meglio sapere, per meglio volere e meglio potere.*

Uno spunto polemico.

Ed ora, Signore e Signori, ammainiamo le vele.

La ricostruzione, pur così inadegnata, della vita di Luigi Pinto — di questa vita sobria ed austera, che però fu anche la vita d'un uomo il quale non sdegnava le difficoltà, ma andava loro incontro e le superava nobilmente — ci apre l'animo ad una impressione, che è determinata dalle attuali condizioni del Paese.

I successi da lui conseguiti nei diversi campi ove svolse l'opera sua e il ricordo ch'egli lascia di sè son dovuti non soltanto alle alte qualità del suo intelletto, bensì pure ad una virtù peculiare del suo carattere: la virtù dell'equilibrio. E dicevo che tutto questo oggi ci fa impressione perchè l'equilibrio in Italia è attualmente così scarso, così vacillante⁽¹⁾.

1) Si era nei giorni dei torbidi interni e della invasione delle terre in Puglia.

L'equilibrio vacilla soprattutto nello Stato, che non è — ed è bene dirlo — lo Stato nostro, di tutti i cittadini, di tutta la Nazione, bensì è lo Stato dei plutocrati — dei siderurgici degli zuccherieri dei cotonieri —, lo Stato che almeno fin ora non ha trovato nessun'autorità per imporre ai produttori di lana o di carta, agli accaparratori di materie prime o di approvvigionamenti o agli speculatori sui cambi che attorcigliano i loro tentacoli sulle Banche e su tutta l'economia pubblica, di porre un qualsiasi limite alla loro ingordigia, alla loro sete di lucro, e protegge così l'affarismo e il pescecанismo nell'alto; e che per conseguenza non può porre freno nel basso al continuo aumento dei salarii, all'incalzare di tutti gli appetiti, anche dei più illeciti e insensati. In tal guisa lo Stato è il servo della classe parasitaria e frattanto non può sottrarsi all'incubo e deve cedere alla minaccia delle classi che si chiamavano infime, le quali appunto vorrebbero contrastare il passo alla plutocrazia dominante. La rovina si abbatte su quelle classi medie inconse disorganizzate perseguitate, che non godono i privilegi dei plutocrati nè sanno o possono insorgere come gli operai e i contadini.

In tutto quanto accade vi è una logica concatenazione, vi è la stessa invisibile trama che tesse una legge economica: la crisi dello Stato che percola fra un principio d'autorità quasi assolutista, esercitato fin adesso per mezzo di de-

creti luogotenenziali o reali, e l'anarchia dissolvitrice che talvolta esso stesso ha contribuito ad alimentare; e la lotta, cui la media e piccola borghesia assiste pavida e inerte, fra le altre due classi, sono la causa prima se non unica del rincaro della vita, del malessere in preda al quale viviamo: onde a noi pare di agitarci in una notte fonda, nella quale l'oscurità ci preme il petto e ci mozza il respiro.

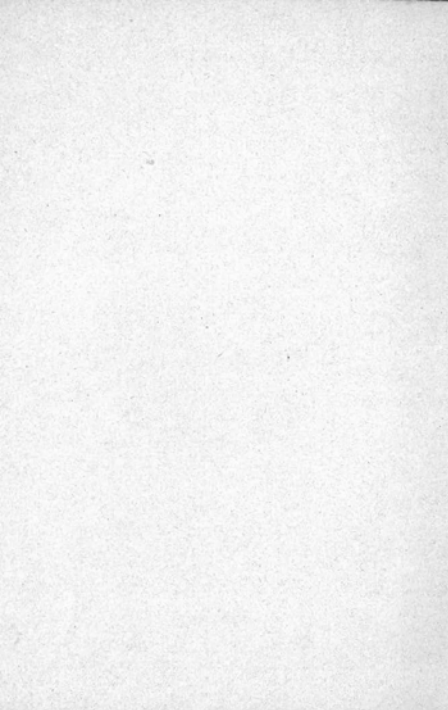
Ebbene, o Signori, diciamo una franca parola. Lo Stato deve gettare tutto quanto v'ha di vecchio e d'infrollito nel nostro organismo costituzionale nella fucina morale ove si ritemprano le forze dei popoli ed uscirne ringiovanito, come il vecchio re greco dalla caldaia della fata barbarica.

Però, intendiamoci: lo Stato non bisogna considerarlo lontano e avulso da noi stessi. In fondo lo Stato siamo noi, o cittadini, onde all'opera di rinnovamento, cui dovranno sottoporsi, per non perire, gli organi centrali, deve pur corrispondere l'opera nostra, la nostra volontà di lavoro ordinato, divenuta più ferma e decisa sotto il pungolo delle esperienze dolorose.

Costruire.

La vita di Luigi Pinto può anch'essa riassumersi in una parola sola: *costruire*. I costruttori soltanto sono gli alleati della fortuna. " Lavora ed

acquista con la tua volontà e tu avrai incatenato la ruota della fortuna e d'ora innanzi te la trascinerai dietro " : dice Emerson. Ebbene : la Nazione deve tornare ad incatenare la ruota della sua smarrita fortuna lavorando. Non v'è salvezza se non in questo. *Lavoro e Giustizia !* chiedevano un tempo, semplicemente, le plebi che insorgevano. Lavoro e giustizia chiediamo noi tutti oggi, allo Stato al popolo a noi stessi : lavoro, perchè il malessere si attenui e cessi, perchè il dissolvimento non corroda la nostra struttura nazionale; giustizia contro tutte le ingordige e i malesempii delle classi parassitarie, della plutocrazia satolla. E chi questo non intende, o cittadini di Castellana, va a ritroso nella storia.



CRONOLOGIA BIOGRAFICA



-
- 1846, 9 maggio — Nasce a Castellana, in una Casa di via Losavio, da Egidio e da Maria Pasquale Bellini.
- 1852 — Frequenta le scuole a Castellana con maestri privati che « non risparmiano schiaffi, spalmate e strappate di capelli ».
- 1857 — Entra nel Seminario di Conversano, essendo Rettore il Cornacchioli e Vescovo il Mucedola, e vi compie il corso ginnasiale e liceale.
- 1861 — Il rettorato del Collegio di Conversano viene assunto da Domenico Morea, che infonderà poi tanta vita e tanta dignità agli studi dell'Istituto.
- 1865, luglio — Si presenta agli esami di licenza liceale nel Liceo di Bari, di cui è preside Gerolamo Nisio, ed è l'unico dei seminaristi approvato a primo scrutinio.
- 1865, ottobre — Vince il concorso come alunno della R. Scuola Normale Superiore di Pisa, diretta dal celebre matematico Enrico Betti. Sono suoi compagni Gerolamo Vitelli, Francesco D'Ovidio, Saverio De Dominicis, Vincenzo De Amicis.
- 1869 — Consegue, a Pisa, la laurea in scienze fisico-matematiche e il diploma di abilitazione all'insegnamento secondario. La sua tesi su « La trasformazione delle funzioni ellittiche » viene dopo pochi anni, nel 1872, pubblicata nei Rendiconti dell'Accademia Pontaniana.
- 1869, settembre — Viene destinato a Siracusa, quale insegnante di fisica e chimica in quel R. Liceo, e viene anche incaricato dell'insegnamento della storia naturale.
- 1871 — Partecipa al concorso per la cattedra di Fisica e Chimica nel R. Liceo Principe Umberto (ora Umberto I^o) di Napoli. Sebbene fra i concorrenti vi fossero professori che insegnavano

da parecchi anni e concorrevano per soli titoli, riuscì vincitore il Pinto, nuovo di Napoli e sconosciuto a tutti i commissari. Insegnò nel Liceo Umberto per un solo anno, il 1871-72, avendo come colleghi, fra gli altri, Michele Kerbacher ed Enrico D'Ovidio.

1872, marzo — In occasione della festa letteraria commemorativa degli illustri scrittori e pensatori italiani, celebrata a Napoli nella Chiesa di S. Sebastiano, il Pinto, su invito dei colleghi, pronuncia un discorso su la vita e le opere di *Maccedonio Melloni*. Presenza alla cerimonia Luigi Palmieri, collega e successore del Melloni.

1872, ottobre — Il Ministro della P. I. Antonio Scialoja invita il Pinto ad insegnare fisica e chimica nel primo e nuovo liceo italiano apertosi nella Capitale, intitolato ad E. Quirino Visconti. Sono suoi discepoli, fra gli altri, Vittorio Scialoja, ora senatore ed ex ministro della Grazia e Giustizia e degli Esteri, e Guido Fusinato, ex ministro della P. I.

1873 — Per la festa annuale degli illustri scrittori e pensatori italiani, parla al Collegio Romano di *Alessandro Volta*. L'importanza di questo discorso sta nella parte che il Pinto attribuisce al Galvani nella scoperta della pila. « Il salone del Collegio Romano — scrive il Pinto nelle sue "Ricordanze", — era pieno di notabilità politiche e scientifiche, perché era la prima festa del genere che si dava a Roma e perché ricorreva il primo 25° anniversario della Rivoluzione Unitaria. Tra gli intervenuti ricordo, perché li conoscevo di persona, i ministri Antonio Scialoja e Quintino Sella ed il Sottosegretario per la P. I. Giovanni Cantoni, il celebre professore di fisica dell'Università di Pavia ».

1874 — In seguito alla morte del Prof. Michele Zannotti, che insegnava fisica matematica all'Università di Napoli, la facoltà matematica napoletana, a voti unanimi, propone al ministro che il Pinto sostituisca il defunto, in qualità di incaricato. Frattanto egli sostiene gli esami per l'abilitazione alla libera docenza e, tornato a Napoli, insegna nel Liceo Giannone, ora Genovesi.

1876, 1° novembre — Inizia il suo insegnamento nell'Università di Napoli.

- 1877 — L'Accademia Pontaniana lo elegge socio.
- 1879 — Pur essendo ancora semplice incaricato la facoltà matematica lo designa a leggere il discorso inaugurale per l'anno scolastico 1879-80. Egli parla sul tema « La matematica e le scienze fisiche ».
- 1880 — Viene nominato professore straordinario.
- 1886, maggio — Il Ministro della P. I. Michele Coppino lo invita a far parte del « Collegio degli esaminatori » allora istituito, e in tale qualità il Pinto ispeziona quasi tutti gl'Istituti secondari, regi, pareggiati e privati dell'Italia Centrale e Meridionale e viene incaricato della revisione delle prove scritte di licenza liceale.
- 1886, luglio — Viene promosso professore ordinario.
- 1889 — L'Accademia Pontaniana lo elegge segretario.
- 1889 — L'Accademia delle scienze Fisiche e Matematiche lo elegge socio.
- 1892 — Riceve l'incarico per l'insegnamento della *meccanica razionale*, e negli anni successivi per la *fisica tecnica ed elettrotecnica* e per il corso speciale di matematica per chimici e naturalisti.
- 1892 — L'Accademia Pontaniana modifica il suo statuto per potere confermare il Pinto a segretario; alla quale carica vien rieletto sino alla morte.
- 1892, novembre — Consente a porre la sua candidatura politica nel collegio di Conversano contro il vecchio deputato Lazzaro. A Castellana gli si fanno grandi feste. Il popolo in massa si reca alla sua casina, acclamandolo. Nel Teatro Comunale pronuncia il discorso programma, ma « naturalmente — scrive nelle sue « Ricordanze » — io fui bocciato »: Aveva vinto in tanti esami e concorsi, per essere bocciato dagli elettori! . . . Spese in tutto 180 lire, e tornò subito ai suoi studi con la consueta serenità.
- 1899, giugno — Il Corpo Accademico dell'Università di Napoli lo elegge Rettore dell'Università per il biennio 1899-900 e 1900 - 901.
- 1899, luglio — Legge il discorso su « Un secolo da Alessandro Volta », che suscita larghissima eco di consensi fra tutti i fisici d'Italia.

- 1900 — Tiene fronte con grande energia ai tumulti studenteschi in occasione della nomina dell'On. Squitti a professore universitario, nomina poi abrogata dallo stesso Ministro Baccelli che l'aveva decretata.
- 1900, maggio — Alla presenza del Re Umberto e della Regina Margherita parla al Teatro San Carlo per l'inaugurazione del Congresso per la difesa dalla tubercolosi. Il Re lo nomina, *motu proprio*, commendatore della Corona d'Italia e gliene invia le insegne.
- 1900, settembre — Il nuovo Re Vittorio Emanuele III lo intrattiene, alla Regia di Capodimonte, domandandogli notizie e spiegazioni intorno alla telegrafia senza fili, della quale facevansi allora i primi esperimenti.
- 1901, febbraio — Inaugura la *Biblioteca Serale*, da lui istituita presso la R. Università.
- 1901, marzo — Inaugura la *Università Popolare Napoletana*.
- 1901, luglio — I liberi docenti dell'Università di Napoli fanno al Rettore Pinto una grande manifestazione di stima e gratitudine. Si legge nel loro Bollettino (Anno IV, N. 9): « Il Rettore Pinto si è occupato laboriosamente ed efficacemente dei locali d'insegnamento dei liberi Docenti; ha difeso i loro diritti e li ha richiamati ai loro doveri. Tutto questo non è mai stato fatto dai precedenti Rettori verso i Liberi Docenti, i quali non reclamavano favori ma giustizia . . . » Gli viene offerta un'artistica pergamena.
- 1901, ottobre — Compie il suo rettorato, e riceve speciali attestazioni di encomio dal Ministro della P. I. On. Nasi, da professori e studenti.
- 1902 — Il Prefetto di Napoli Tommaso Tittoni lo nomina presidente della nuova istituzione che si era allora fondata a Napoli, detta del Gruppo ospedaliero o degli Ospedali riuniti (Incurabili, Gesù Maria, Pace, Preti poveri, Ospedale di Torre del Greco). Appronta subito il nuovo « Regolamento pel servizio Sanitario », bandisce concorsi, rinnova in buona parte il personale curante, dando l'ostracismo ad ogni sorta di protezioni e favoritismi. Riscatta tutto il monastero detto « delle 33 cappuccinelle », fa allargare il vico di accesso all'ospedale dell'Incurabili ottenen-

do un largo sussidio dal Sindaco del tempo Luigi Miraglia; migliora il vitto degli ammalati; aumenta gli stipendi agli infermieri ed ispettori; migliora i locali. E con la provvida oculata amministrazione da lui iniziata e nella quale seppe perseverare, lasciò un avanzo di 25 mila lire nel bilancio che egli aveva trovato con un disavanzo di lire 45 mila.

- 1904 — Colpito da esaurimento venoso e di abete, in seguito al lavoro febbrile in questi ultimi anni, abbandona la carica di Presidente agli Ospedali Riuniti.
- 1904 — La R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche lo elegge Vice - Presidente.
- 1905 — La R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche lo elegge Presidente per il corso dell'anno.
- 1911 — La R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche lo rielegge Presidente.
- 1914 — A Castellana, durante le vacanze estive, pronuncia un applaudito discorso nell'Associazione « Pro - Castellana », che lo ha nominato socio onorario, sostenendo la necessità di diffondere l'istruzione pubblica, e di aprire nuove scuole diurne e serali.
- 1917 — Per iniziativa del Patronato Scolastico di Castellana, viene ivi istituita una Biblioteca Popolare intitolata a Luigi Pinto. Egli interviene nella cerimonia inaugurale e dona molti volumi alla Biblioteca.
- 1919 — Tiene la sua ultima lezione all'Università di Napoli, dopo cinquant'anni d'insegnamento, di cui ben 43 nella Università Partenopea. Poi, per estremo attaccamento alla scuola, tenta di far lezione a casa sua, nella sua stanza di ammalato; ma, affranto, deve smettere.
- 1920, 27 febbraio — Muore a Castellana.
-



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
del Prof. LUIGI PINTO



(Rendiconto delle tornate e Atti dell'Accademia Pontaniana)

Trasformazione delle funzioni ellittiche. (Rend. 1872, pp. 31 - 71).

Sulla direzione dei suoni e sull'ufficio del doppio orecchio (Atti, XV, Par. 1^a, 1883. pp. 1 - 3).

Sulla tensione e sul potenziale elettrico (Ibid. Par. 2^a, pp. 1 - 30).

La partizione elettrica nei conduttori sferici comprovante la differenza tra tensione e potenziale, con alcune considerazioni sull'elettrometro Palmieri. (Atti, XVI, Par. 1^a, 1885, pp. 139 - 177)

Su un nuovo elettrometro assoluto a bilancia (Atti, XVII, 1887, pp. 147 - 155).

Relazione sul concorso al premio Tenore sul tema: teoria delle dinamo (Atti, XVIII, 1888. Appendice, pp. 1 - 11).

L'elettricità come modo di movimento dello stesso etere luminoso e calorifico (Atti, XXIV. 1894; mem. n.º 6 di pag. 23).

Commemorazione di Luigi Palmieri (Atti, s. II, v. 1, 1896).

Sulla teoria dei riflettori (Atti, s. II, v. III, 1898; mem. n.º 11 di pag. 24).

Cenno storico dell'Accademia Pontaniana (Annuari dal 1892 al 1910).

(R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche)

Dino Padelletti, (Rend. 1892, p. 142).

Enrico Betti (Rend. 1892, p. 143).

Sull'azione reciproca di due elementi magnetici e sul modo con cui dovrebbero variare con la latitudine la intensità e la inclinazione magnetica terrestre nella ipotesi di Gilbert e nelle al-

tre che analiticamente le equivalgono (Atti, s. II, v. V. 1893, mem. n.º 4 Sunto in Rend. 1893, p. 37).

Rapporto dei lavori compiuti dalla R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche nell'anno 1892 (Rend. 1893, p. 5); *nel 1893* (Rend. 1894, p. 7); *nel 1894* (Rend. 1895, p. 6); *nel 1898* (Rend. 1899, p. 3); *nel 1899* (Rend. 1900, p. 8) *nel 1900* (Rend. 1901, p. 6).

Arcangelo Scacchi (Rend. 1893, p. 183).

Giuseppe Battaglini (Rend. 1894, p. 49).

Sulla variazione dell'intensità magnetica terrestre (Rend. 1896 p. 119).

Arminio Nobile (Rend. 1897, p. 138).

Prof. Eugenio Beltrami (Rend. 1900, p. 24).

Emanuele Fergola (Rend. 1915, p. 120).

(Annuario della R. Università)

La matematica e le scienze fisiche (Ann. 1879 - 1880).

Un secolo da Alessandro Volta (Ann. 1889 - 1900).

Poche parole lette il 25 aprile 1900 nel R. Teatro S. Carlo dal Rettore della R. Università nell'inaugurarsi il Congresso contro la tubercolosi (Ann. 1900 - 1901).

(Altre Pubblicazioni)

Della vita e delle opere di Macedonio Melloni, Napoli, Testa, 1872

La mente di Alessandro Volta, Roma, Artero, 1874

La matematica e le scienze fisiche, Napoli, tip. dell'Accademia Reale, 1879

Teoria dei principali fenomeni di elettricità e magnetismo, Benevento, 1885.

Sulle unità elettriche; a proposito di una deliberazione dell'ultimo Congresso internazionale degli elettricisti. (Rivista Scientifica « La Natura », dicembre, 1881. Napoli, Fratelli Carluccio).

Elettricità e magnetismo, Parte I e Parte II. Lezioni autografiche di Fisica Matematica (1ª edizione 1878; 3ª ediz 1903).

Ottica fisica. Lezioni autografiche di Fisica Matematica (1^a edizione 1879; 3^a ediz. 1902)

Lezioni di Chimica per le scuole liceali e tecniche. Napoli. Morano, 1883. (2^a edizione, 1877).

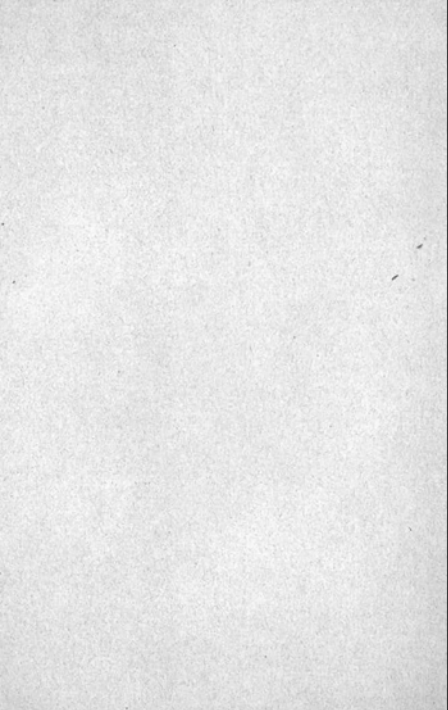
Primi rudimenti di Meccanica, Fisica e Cosmografia per i licei (Zanotti e Pinto, 3^a edizione 1877).

Trattato elementare di Fisica compilato ad uso dei Licei ed Istituti tecnici. Napoli, Morano, 1^a ediz. 1874; Giannini, 12^a ed ultima edizione 1917.

Discorso politico agli elettori del Collegio di Conversano, 1892.

Ricordanze della mia vita. Napoli, Giannini, 1914.

(*Dal Rend. della R. Accademia delle Scienze, Ser. 3.^a, Vol. XXVI, 1920*)



FINITO DI STAMPARE
IL DÌ 25 APRILE 1921
NELL'OFF. TIP. EDITRICE A. DE ROBERTIS & F.
IN PUTIGNANO
AUSPICE IL DIRETTORE ED EDITORE
DELLA RIVISTA "APULIA"
EUGENIO SELVAGGI

